

1. Prigione e calvario

Geremia è un profeta perseguitato. E' il profeta in assoluto più perseguitato; le sue parole e i suoi messaggi spesso si scontrano con le attese del popolo e dei capi. Geremia è così – più di ogni altro profeta – prefigurazione di Cristo. Geremia rimanda a Cristo. Lo vediamo molto bene in questo testo che la liturgia ci propone in questo ultimo venerdì di Quaresima (Cfr Ger 20, 10-13). E questo non solo in ragione della persecuzione e dei tentativi da parte dei capi di ucciderlo, ma anche per il senso di fiducia e di abbandono a Dio che lo anima dentro. Infatti nel testo troviamo due belle espressioni che – positivamente – ci rimandano a Cristo: la prima è: *“Ma il Signore è al mio fianco”* (v. 11) e l'altra: *“A te ho affidato la mia causa”* (v. 12). Sono espressioni di grande consolazione. Il profeta vive e sente sulla sua pelle tutte le ferite della incomprensione e del rifiuto. Ma più forte è la consapevolezza che il Signore gli sta accanto e non lo abbandona, che affidarsi e consegnarsi a Dio è l'unica via di sicurezza. Queste due espressioni infatti le troviamo anche sulla bocca di Gesù in croce. Sulla croce, nel momento più alto della sconfitta e della desolazione, Cristo pronuncia queste parole: *“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”* (Lc 23, 46). La prigione in cui è gettato Geremia, coi ceppi ai piedi (Cfr Ger 20, 2) rimanda al calvario su cui Cristo muore e consuma il sacrificio della sua vita. Sorprendentemente prigione e calvario diventano luoghi dove si esprime al massimo l'amore che soppianta l'odio e che sostituisce ogni violenza.

2. “Il monte degli innamorati”

Calvario, evocato nella pagina evangelica quando Giovanni annota che *“Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo”* (Gv 10, 31) e *“cercarono nuovamente di catturarlo”* (Gv 10, 39), vuol dire – come si sa – teschio. Il nome deriva dal fatto che si pensava fosse il luogo della sepoltura di Adamo. Molte iconografie antiche infatti raffiguravano la crocifissione con un teschio dipinto ai piedi della croce. Ma per noi il calvario è il luogo dell'amore. San Francesco di Sales ha scritto che il calvario è il *“monte degli innamorati”* (Cfr *Traité de l'amour de Dieu*, XII, 13, 971).

Chi sono gli innamorati che si danno appuntamento sul calvario? Sono anzitutto il Padre che ama il mondo: *“Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito”* (Gv 3, 16); poi il Figlio: egli che un giorno aveva detto: *“Non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato”* (Gv 5, 30), ora sulla croce si affida totalmente a Lui: *“Padre nelle tue mani consegno il mio spirito”* (Lc 23, 46); poi la Madre: Ella esprime – come sempre – il suo amore per il Figlio con le lacrime e con il silenzio; Ella sta accanto... (Cfr Gv 19, 25); poi c'è il discepolo amato, Giovanni: l'unico che con coraggio lo segue fin sotto la croce. Tra il gesto che Giovanni compì nell'ultima cena, posando il suo capo sul petto di Gesù e lo stare qui sotto la croce non c'è nessuna differenza. Entrambe le situazioni sono espressione dell'amore, dell'amore vero, puro, estremo per l'Amato. C'è anche il ladrone pentito: mentre l'altro vomita cattiveria e bestemmia, egli invece – pentitosi – rivolge a Gesù quella richiesta così piena di tenerezza e di amore: *“Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”* (Lc 23, 42). Infine possiamo aggiungere il centurione romano; egli

esplode in quella professione di fede: *"Davvero costui era Figlio di Dio!"* (Mt 27, 54), che in realtà è un grande atto di amore; una fede, infatti, che non si esprime nell'amore, rimane qualcosa di intellettuale, che sta fra le nuvole e non tocca la vita.

Ma sul monte degli innamorati c'è posto anche per te. Vuoi esserci anche tu? Fatti trovare anche tu lì, sotto la croce. Lì il Signore ti dà appuntamento. Non puoi mancare.